

Con: Eugenio Allegri

NOVECENTO

di Alessandro Baricco. Scene, luci, colonna sonora: Lucio Diana, Roberto Tarasco. Regia di Gabriele Vacis.

Il Virginian era un piroscifo. Negli anni tra le guerre faceva la spola tra Europa e America, con il suo carico di miliardari, di emigranti e di gente qualsiasi. Dicono che sul Virginian si esibisse ogni sera un pianista straordinario, dalla tecnica strabiliante, capace di suonare una musica mai sentita prima, meravigliosa.

Dicono che la sua storia fosse pazzesca, che fosse nato su quella nave e che da lì non fosse mai sceso.

Dicono che nessuno sapesse il perché.

L'AUTORE

Alessandro Baricco è nato a Torino, nel 1958. Collabora come critico musicale a "Repubblica"; fa inoltre parte del comitato di redazione di "Linea d'ombra" e dell'"Indice". Nel 1988 ha pubblicato *il genio in fuga*, un libro sul teatro musicale di Rossini. *Castelli di sabbia* è invece il suo primo romanzo. Con *Oceano mare* ha vinto il premio Viareggio '93. Con *L'amore è un dardo* è divenuto familiare al pubblico televisivo. E' stato ideatore e conduttore del programma "Pickwick", invito alla lettura proposto dalla Terza Rete RAI nel '94.

LA COMPAGNIA

IL LABORATORIO TEATRO SETTIMO è una compagnia teatrale che con l'originalità dei propri allestimenti

ha saputo sviluppare un nuovo linguaggio teatrale.

Con *Elementi di Struttura del Sentimento*, nel 1986 ottiene il consenso della critica italiana ed internazionale: alla compagnia viene riconosciuto un ruolo importante per la ricerca drammaturgica e per la ripresa del rapporto di comunicazione con il pubblico. Tale successo si confermerà con gli spettacoli *Istinto Occidentale*, *Libera Nos*, *Stabat Mater* (Premio "Fringe" al Festival di Edimburgo 1989), sino ai recenti *La storia di Romeo e Giulietta* (Premio UBU per la Drammaturgia 1992), *Sette a Tebe*, *Affinità*, *Villeg-*



Il regista Gabriele Vacis

giatura, smanie avventure e ritorno, commedia in tre atti di Carlo Goldoni che ha recentemente vinto il Biglietto d'Oro AGIS per la Stagione 1993/94). Dal 1991 Gabriele Vacis, regista della Compagnia, coordina il Corso Attori della Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" a Milano.

Ha inoltre curato la regia dell'opera lirica *L'Alfiere* di S. Matthus (Laboratorio Lirico di Alessandria, 1989), di *Le Pamela* (Teatro Comunale di Treviso, 1993) e *Lucia di Lammermoor* di G. Donizetti (Arena di Verona, 1993). Quest'anno il Teatro Settimo ha allestito "Tartufo" di Molière.

UN BLUES LUNGO UNA VITA Bagliori dalla nuova scena italiana

Il palcoscenico non è nulla, se non è qualcosa di fantastico pur in rapporto con la realtà: se non vi aleggia l'economia indescrivibile del sogno. Tra i giovani registi italiani capaci di trasfondere quest'afflato alla scena figurano Mario Martone, Gabriele Vacis, Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi, Elio de Capitani, Roberto de Monticelli, Romeo Castellucci. Alcuni hanno stima internazionale, e per *LE MONDE* e *LE NOUVEL OBSERVATEUR*, Martone, Corsetti, Vacis sono i capofila del nuovo teatro italiano.

I registi post-Strehler e post-Ronconi sono entrati in carriera dapprima bussando alle roccaforti dei teatri stabili, poi fondando proprie compagnie, modellando nuovi attori, cercando poeti e autori nuovi; stabilendo con loro un rapporto profondo, come Mario Martone con Enzo Moscato e Fabrizia Ramondino, come Teatro Settimo con Alessandro Baricco; viaggiando traducendo sperimentando, lavorando la materia grezza dell'esistenza, maturando linguaggi scenici originali, misurandosi con la grande letteratura. Un cammino di conoscenza dentro e intorno all'uomo e un riconoscimento della connessione delle cose, dove nulla è lontano, nulla vicino, non altezza che sia irraggiungibile, né bassezza che sia bassa. E' da complessi e inediti intrecci di passato e



Eugenio Allegri in "Novecento"

presente, di stanzialità e nomadismo che scaturisce il teatro dei nuovi registi. Ed è soprattutto a loro che dobbiamo il rinnovamento di questa fine di millennio.

NOVECENTO è una fiaba dai riflessi poetici e filosofici. L'invenzione del passato alita nella brezza che porta il piroscifo Virginian tra Europa e America, con a bordo lo straordinario pianista Novecento e la sua storia piena di domande e di sogni. Forse Novecento è nato sul transatlantico, abbandonato, da emigranti disperati, sulla tastiera d'un pianoforte, o forse vi è salito perché, se vogliamo trovarci, non dobbiamo scendere dentro di noi: è fuori che ci ritroviamo. Non abbandonerà la nave, assurgerà con lei in paradiso; per lui, il Virginian

è un bianco rifugio dal quale spiare il mondo, è il mondo. Forse Novecento non possiede il suo io, ma l'io ci fugge a lungo e torna in un soffio nei nostri gesti, come annota Francis Scott Fitzgerald che è tra i passeggeri: "Il personaggio è azione". E non importa che Novecento non sappia cos'è la sua musica: "Quando non lo sai, è jazz". Jazz è la vita di Novecento. Nel suo andirivieni oceanico gli sembra di ritrovare sempre i medesimi pensieri, ma sono poi gli stessi, o piuttosto i loro fantasmi, e la loro prole? Novecento, tacendo, interroga le nubi eroiche dei tramonti atlantici, scorgendovi sentimenti immensi, ma umani. O forse ama soltanto le isole di musica che inventa col suo pianoforte. Certo è un sensuale (ci vuole una sensualità meravigliosa per parlare alle nuvole), un Ulisse senza Itaca eppure allegro (ci vuole molta allegria, essendo Ulisse, per farsi beffe di Itaca). La sua fiaba è narrata tra note jazz, una tela bianca, e un pianoforte da bambini, semplici cose che qui, con sapienza teatrale profonda, diventano nostalgia, simbolo, magia. Così in NOVECENTO il teatro e il mondo non sono niente di diverso, il mondo si scioglie nei simboli del teatro che legano con forza al mondo e insieme sgravano dalla pressione del mondo; né è sudore quello che imperla la fronte dell'attore, è il sacrificio simbolico al dio della pesantezza, e fa del teatro la materia di cui sono fatti i sogni, e i blues.

Enzo Scolari